



L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1919.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

IL CAROVITA

I giornali dello scorso sabato portavano la notizia che l'indice del carovita è aumentato del 0,7 per cento nei trenta giorni decorrenti dal 15 giugno al 15 luglio u.s., per raggiungere il punto più alto di 117 rispetto all'indice medio del biennio 1947-49. Ma, come se questa fosse una buona notizia, s'affrettavano ad aggiungere a caratteri cospicui (v. "Times", 25-VIII) che, di conseguenza "i salari aumenteranno per un milione di lavoratori".

La verità è che vi è una piccola minoranza di lavoratori, particolarmente quelli dell'industria automobilistica, i quali lavorano in base a contratti che prevedono un aumento automatico dei salari a mano a mano che aumenta il costo della vita. Ma questi sono una minoranza, intorno ad un milione per l'appunto, mentre il numero totale dei salariati si calcola attualmente al di sopra dei 65 milioni. E ciò vuol dire che da cinquanta a sessanta milioni di lavoratori ed impiegati pagano già da un paio di mesi i cresciuti prezzi del mercato senza sapere quando, né come mettersi in condizione di rifarsi del diminuito salario effettivo mediante un proporzionato aumento di paghe. Già, perché si dice e si ripete che sono i salari a causare gli aumenti dei costi di produzione, mentre in realtà avviene proprio il contrario: prima aumentano i prezzi del mercato, poi aumentano i salari lentamente, una categoria dopo l'altra, finché i più deboli, i più remissivi, che sono poi sempre i peggio pagati, arrivano ultimi a scuotersi sotto la sferza pungente della fame e della miseria.

Questo nuovo incremento sensibile nel costo della vita non arriva improvvisamente, né inaspettato. E' una linea ascendente che ha avuto inizio da lungo tempo e che si prevede continuerà la sua ascensione per qualche tempo ancora. Le cause che la determinano sono riassunte dalla redazione del "Times" di domenica 26-VIII in questo modo:

"I prezzi di consumo sono andati aumentando sin dallo scorso febbraio. Secondo gli economisti di Washington ulteriori aumenti sono in vista per i generi alimentari, per gli affitti di casa, i mezzi di trasporto e i pubblici divertimenti. Da sei mesi sono pure andati aumentando anche i prezzi dei prodotti agricoli, senza contare che quest'anno, coll'andata in vigore della nuova legge agraria, più di 250 milioni di dollari vengono aggiunti al potere d'acquisto degli agricoltori" (cioè a tenere alto il costo dei loro prodotti).

Quest'ultima trovata è un eufemismo per non dire che il governo ha messo a disposizione degli agricoltori del paese oltre un quarto di miliardo perché si astengano dal produrre derrate che rimarrebbero invendute. Ma è il segreto di pulcinella: siamo in periodo di elezioni generali ed il partito che si trova al governo ha mollato i cordoni della borsa in favore degli agricoltori, fra i quali si trovano le sue più fedeli clientele elettorali, senza il cui voto i suoi candidati potrebbero essere trombati il sei novembre prossimo.

La corsa all'inflazione, di cui il carovita è una delle principali manifestazioni, è talmente rapida che le autorità politiche e finanziarie del paese incominciano a correre ai ripari col solito mezzo di frenare il credito

mediante aumenti del tasso di sconto, a cui si attribuisce il doppio merito di scoraggiare, da un lato, coloro che vorrebbero prender danaro a prestito per tentare speculazioni od imprese altamente redditizie, e di incoraggiare, dall'altro lato, i risparmiatori ad economizzare il loro danaro per farlo fruttare in banca. Ma è intuitivo che, finché gli investimenti capitalistici sono dai favoritismi e dai privilegi governativi messi in condizione di realizzare profitti eccezionalmente alti, non possono essere scoraggiati dall'allargarsi mediante prestiti ad un tasso d'interesse di un'infima percentuale superiore alla precedente. Come nell'era di Hoover, di Coolidge e di Mellon, l'inflazione è incoraggiata, si potrebbe dire fomentata dalla stessa politica capitalista dei pubblici poteri.

Il "Times" di New York, che si potrebbe considerare qualche cosa come il bollettino diocesano della plutocrazia, cercava di indicare in un suo articolo editoriale del 25-VIII le cause dell'inflazione e constatando l'appa-

LIBERATORI

Come suona bene in America la leggenda della liberazione dell'Europa dal giogo e dall'onta del medioevo nazifascista da parte dei bandanzosi ed eroici soldati della Repubblica di Jefferson e di Lincoln! Ma visti, con gli occhi dei liberati, costei bandanzosi ed eroici liberatori acquistano aspetti e lineamenti molto diversi.

Ecco infatti come alcuni soldati statunitensi dell'esercito d'occupazione in Germania sono stati visti dai tedeschi e dai giudici di tribunale militare americano di Wuerzburg, in Baviera.

Un dispaccio dell'Associated Press da questa città informava il 24 agosto u.s. essersi concluso il processo a carico di sette soldati dell'esercito degli S.U. con la condanna di quattro degli imputati alla reclusione perpetua e degli altri tre, d'età inferiore ai 18 anni, alla reclusione per quarant'anni ciascuno.

I sette condannati sono stati trovati colpevoli di stupro collettivo. Il 9 luglio u.s. essi avevano insieme sequestrato le persone di una fanciulla quindicenne e del suo compagno, uno studente di 22 anni, li avevano trasportati in un bosco nei pressi della città bavarese di Bamberg e quivi, per turno, avevano violentata la ragazza alla presenza del di lei amico trattenuto a forza.

La ragazza tentò due volte di rendere la sua deposizione al processo, ma le fu impossibile continuare. Stante le sue condizioni di salute, il tribunale dovette accettare la deposizione fatta dal suo letto d'inferma. Però, data la sua assenza stessa, i quattro imputati suscettibili della pena capitale ne venivano risparmiati.

Pare impossibile che sette individui abbiano potuto trovarsi d'accordo per perpetrare un fatto così ripugnante ad ogni più elementare senso di umanità. Ma il militarismo, la guerra, la conquista violenta rendono tutto possibile.

Soltanto dei bruti possono perpetrare siffatte violenze. Ma quando si vorrà o si potrà scrivere con scrupolo di verità la storia della "liberazione" dell'Europa dal nazifascismo ad opera delle civilissime potenze democratiche dell'Occidente, si documenterà che anche fra i soldati della democrazia i bruti non mancarono, come non mancano oggi nell'esercito americano d'occupazione.

Il processo di Parris Island, qualche settimana prima, ha d'altronde largamente dimostrato come si compie sui figli di mamma chiamati alle armi l'opera di abbruttimento che l'atrocità della guerra esige.

rente inefficacia delle misure ortodosse prese coll'aumento del tasso di sconto indicava l'opera del governo, che regala milioni agli agricoltori per propiziarsene il voto, e quella delle unioni operaie, che vanno cercando aumenti di salario per far fronte al carovita, come responsabili delle evidenti tendenze inflazioniste.

"E' ironico, conclude questo giornale, che mentre la Federal Reserve Bank cerca di frenare l'inflazione mediante misure monetarie, servendosi di uno strumento che opera in molti campi dell'economia senza distinzioni, il Governo in pratica si adopera a fare aumentare i prezzi percepiti da una parte politicamente influente della popolazione, segnatamente i coltivatori a scopo commerciale. Né le rivendicazioni delle unioni, né la politica agraria del Governo sono regolate dal tasso di sconto. Ed in questo fatto, risiede probabilmente la gravità della tendenza inflazionista che ci confronta".

Da questo ragionamento sembra doversi desumere che chi lo fa deriva l' ammonimento inespresso che si devono limitare i prezzi pagati ai produttori agricoli ed i salari pagati ai lavoratori industriali. E' senza dubbio vero che né i prezzi agricoli né i salari industriali sono oggigiorno fattori economici automaticamente determinati dal cosiddetto libero gioco della domanda e dell'offerta. Ma è anche vero che una trentina d'anni fa, sotto gli auspici di Coolidge e di Hoover e di Mellon, si respinse l'idea "socialista e sovversiva" del prezzo politico dei prodotti agricoli e del livello politico (cioè contrattato) dei salari industriali. E tutti sanno come andarono le cose: i piccoli agricoltori furono spinti al fallimento ed alla fame, le industrie del paese furono paralizzate, venti milioni di disoccupati vagavano in cenci da un capo all'altro del paese, la produzione nazionale ridotta a trenta miliardi all'anno — la decima parte di quel che è ora. Non v'è nessuna ragione di supporre che, per la stessa via, non si ritorni nel prossimo avvenire alle stesse condizioni rovinose.

Se gli espedienti attuali dei prezzi e dei salari "politici" presentano degli inconvenienti, quali la tendenza all'inflazione, che in fin dei conti danneggia sempre la maggioranza salariata, presa com'è nel circolo vizioso d'una corsa senza fine a raggiungere l'alto costo della vita, che non si lascia raggiungere mai — non nel ritorno al cosiddetto gioco libero di un capitalismo senza freni sta la soluzione, bensì nella ricerca di forme economiche che mettano in uguali condizioni di libertà politica ed economica tutti i cittadini.

Una forma od un complesso di forme che non possono essere né quella della proprietà assoluta del capitalista individuale, né quella della proprietà assoluta dello stato capitalista; ma una condizione di fatto che permetta ad ogni lavoratore di procurarsi, individualmente o in comune con altri lavoratori, i mezzi, le materie prime e gli strumenti necessari alla produzione, in maniera tale da consentirgli di potere liberamente soddisfare tutti i suoi bisogni fisici, intellettuali, e morali.

E ciò val quanto dire che per mettere la società al sicuro delle ricorrenti crisi economiche, di cui l'inflazione è sintomo, bisogna emancipare il lavoro umano dallo sfruttamento del capitale monopolizzato e dei vari parassitismi politici e chiesastici che a quello si incrostanto.

INTERNAZIONALISMO IMPERIALE

Gli avvenimenti di questi ultimi dieci giorni hanno completamente smontato il discorso pronunciato da Sir Anthony Eden alla televisione, in merito al canale Suez. Ma tra gli argomenti da lui invocati ce n'è uno che vuole qualche considerazione: quello che esprime l'"internazionalismo" di Eden e del governo britannico.

Secondo quell'argomento, il canale di Suez è l'arteria principale che unisce il Commonwealth alla madrepatria e viceversa, oltre ad essere usato da molte altre nazioni; e dato che la maggior parte dell'olio di cui si servono le industrie di tutta l'Europa passa per quella via, il controllo del canale stesso è per queste nazioni una questione di "vita o di morte". Vero è che si trova in territorio egiziano, ma non è meno vero che esso non ha per l'Egitto "quella vitale importanza" che ha per tante altre parti del mondo. Per queste ragioni, appunto, doveva la conferenza di Londra (apertasi giovedì 16 agosto) provvedere a che il canale sia amministrato con efficienza e "sia gestito, come fu sempre nel passato, come via libera e internazionale aperta alle navi di tutte le nazioni. Esso deve essere gestito non nell'interesse di un solo paese ma di tutto i paesi. E noi pensiamo che ciò non possa essere garantito che da un ente internazionale".

Con queste parole Sir Anthony Eden diceva, in sostanza, che quelle cose le quali hanno una vitale importanza per un grande numero di nazioni non dovrebbero essere proprietà privata di qualche individuo, né essere nazionalizzate da un governo, ma dovrebbero essere internazionalizzate. "Tutto l'orientamento del mondo d'oggi — disse Eden — è contrario alle misure egoistiche prese per fini puramente nazionali".

Noi confessiamo candidamente che non ci eravamo accorti di questo orientamento, e non mancherà certamente chi trovi strano che il governo inglese si pronunciasse in favore dell'internazionalizzazione del canale di Suez soltanto ora che le forze militari britanniche non sono più stazionate sulle sue rive.

Ma se il canale di Suez è di vitale importanza all'esistenza stessa delle nazioni industriali d'Europa, quanto più vitali ancora non devono essere le navi che ne fanno uso? E quanto più vitale delle navi stesse non deve essere l'olio che esse trasportano? E' chiaro che se, come disse Anthony Eden, "le nostre macchine e gran parte dei nostri mezzi di trasporto sarebbero immobilizzati", ove il canale di Suez venisse chiuso alle navi-cisterna provenienti dal Medio-Oriente, — è chiaro che non solo il canale di Suez deve essere internazionalizzato, ma anche le navi-cisterna e gli stessi paesi del Medio Oriente sotto il cui suolo è sepolta la linfa vitale dell'Europa!

* * *

Ma l'uomo non vive d'olio soltanto. Senza alimento anche la macchina uomo "sarebbe immobilizzata"; con questa differenza, tuttavia, che mentre la macchina tenuta in vita dall'olio una volta fermata può essere rimessa

in movimento, la macchina-uomo, una volta fermata, non si muove più. Per conseguenza, se è giusto internazionalizzare una via acqua per la quale passa l'olio che tiene in vita le industrie dell'Europa, quanto più giustificato non è l'argomento in favore della internazionalizzazione di tutta la produzione e della distribuzione dei generi alimentari. Infatti, tutti e quanti i 2.600 milioni di esseri umani che vivono sulla Terra sono vitalmente interessati alla produzione e alla distribuzione degli alimenti e dato che, stando alle statistiche ufficiali delle Nazioni Unite, quasi la metà della popolazione totale soffre letteralmente la fame, dovrebbero Anthony Eden e la sua valorosa banda di internazionalisti essere persuasi che i Nasser di questo mondo non si trovano soltanto in agguato sulle rive del canale di Suez, ma ci mettono in pericolo da tutte le parti.

Se non che, il governo inglese crede nella libera iniziativa e nella "democrazia della proprietà privata". O non sarebbe più esatto dire che credeva, dal momento che uno degli argomenti ora usati per giustificare la sottrazione del canale di Suez all'Egitto è appunto questo: "Vero è che si trova in territorio egiziano, ma non è meno vero che esso non ha per l'Egitto quella vitale importanza che ha per tante altre parti del mondo"?

Parimenti, anche i giacimenti petroliferi hanno maggiore importanza per tutto il mondo nel suo insieme che non per i singoli paesi in cui si trovano; così come le regioni arretrate dal punto di vista dello sviluppo produttivo, e scarsamente popolate dell'Australia hanno una vitale importanza assai maggiore per la Cina, il Giappone e l'India sovrappopolate, che non per l'Austria stessa; e gli altipiani incolti del Kenya sono vitali per i Kikuyu privati di terra, mentre non lo sono affatto per i colonisti bianchi; e i milioni di acri di terreno statunitense che vengono tolti alla coltivazione allo scopo di evitare gli inconvenienti della "sopraproduzione" sono vitali ai contadini diseredati di terra ed affamati della Spagna e dell'Italia, mentre non lo sono affatto per l'America.

Questo è lo sviluppo logico degli argomenti del governo inglese a proposito della "crisi" di Suez, e se credessimo chi li presenta capace di coerenza nella sua argomentazione, dovremo salutare Sir Anthony Eden come il capo di una rivoluzione sociale di una profondità ineguagliata nella storia conosciuta. Ma alla stessa guisa ch'egli ci consigliava la settimana scorsa di "guardare al passato" di Nasser prima di decidere se fidarsi delle sue parole, noi diciamo: guardate al passato del governo britannico e non a Eden-astro-della-televisione, e poi diteci se il suo "internazionalismo" non sia altro che imperialismo mascherato.

Significativo sembra a noi il fatto che mentre la politica britannica è stata nazionalista, da una parte, ed ostile al piano Mollet (di mettere in comune, fra le nazioni europee, i prodotti basici e "vitali", quali il ferro e il carbone), è invece internazionalista, dall'altro lato, quando si tratta di far fronte al crescente e combattivo nazionalismo nel Medio Oriente, nell'Africa e nell'Asia.

* * *

Chiaro è che la politica britannica — e la politica di tutti i governi del resto: il "senso comune" degli americani in merito alla crisi di Suez non è meno sospetto. Eisenhower, nella sua ultima udienza alla stampa, era tutto in favore dell'internazionalizzazione del canale, che "col trattato stipulato nel 1888 fu proclamato via acqua internazionale e tale rimane". Ma... "Si trova in una situazione completamente diversa da quella del Canale del Panama, per esempio, il quale fu aperto come iniziativa regolata da accordi bilaterali"! — Chiaro è, dicevamo, che la politica britannica può sorprendere soltanto quelli che la immaginano fondata su questioni di principio.

La politica è tanto priva di scrupoli quanto è opportunistica; e l'Organizzazione delle Nazioni Unite non è che diplomatica Wall-Street

o Stock Exchange. Ogni nazione cerca di avvantaggiare se stessa a spesa delle altre; e quando talune sembrano votare in senso contrario al proprio interesse, potete star sicuri che ciò fanno in esecuzione di mercati conclusi allo scopo di garantirsi il numero necessario di voti favorevoli su di un'altra questione che a loro interessa molto di più.

Questa è quella che chiamano diplomazia; al di fuori del campo diplomatico si chiama mercato di cavalli. Molto mercanteggiamento di questo genere si svolgerà alla conferenza di Londra per il canale di Suez. Ma non lasciatevi abbagliare sino a credere che si combatta una lotta all'ultimo sangue pel vostro interesse. I diplomatici sono semplicemente impegnati nel tentativo di giustificare la loro esistenza e la loro funzione... a spese vostre.

E fino a tanto che voi continuerete a pagare, essi continueranno a chiacchierare ed a mercanteggiare. Alla fin dei conti, una carica è una carica e chi vorrebbe, ai giorni nostri, perdere una sinecura ben pagata, netta di tasse, e col rimborso delle spese?

("Freedom", 18-VIII)

Il processo di Bari

E' stato annunciato per la data del 19 settembre 1956 il processo a carico dei compagni Domenico Mirengi, Franco Leggio e Paolino Trallo, dinanzi al Tribunale di Bari. Questi tre compagni sono accusati di vari reati di "apologia della strage", di "apologia di disubbidienza militare", ecc., per avere insieme pubblicato il Numero Unico "Spasimo" contenente gli articoli: "Urlo di disperazione" e "Resistere".

Il compagno Leggio, ricevuta la citazione del Tribunale portante la data del 13 giugno 1956, ha informato la Presidenza del Tribunale stesso che non sarà presente al dibattito per motivi di lavoro ed impegni di propaganda; ed ha mandato alla Presidenza stessa un suo pro' memoria in cui espone le sue opinioni in merito all'imputazione levata contro di lui, opinioni fondate su due dichiarazioni esplicite: negazione di ogni e qualsiasi apologia di strage, rivendicazione e giustificazione della disubbidienza militare.

Leggio parla e scrive naturalmente in prima persona singolare. I suoi coimputati, che si presenteranno presumibilmente al dibattimento, prenderanno la propria posizione.

In ogni caso, ci troviamo di fronte ad un processo per reato di opinione, e cioè uno di quei processi che non dovrebbero essere possibili nell'Italia della Repubblica del 1946, se i criteri che la reggono fossero semplicemente liberali e democratici nel modesto senso indicato dalla carta costituzionale.

Ma è ormai ovvio che le tradizioni inquisitoriali, borboniche e fasciste della polizia e della giurisprudenza italiana non si possono cancellare con le platoniche dichiarazioni di principio di alcuni articoli costituzionali.

Publicazioni ricevute

Sebastien Faure: PROCESSO ALLA DIVINITA' (LES CRIMES DE DIEU) — Opuscolo di 32 pagine, della Collana Anteo, tradotto dal francese da Nadia Serano, con prefazione di Ugo Fedeli. Due conferenze di Sebastien Faure, edite da "La Brochure Mensuelle", n. 23 del mese di novembre 1924. Prezzo dell'opuscolo Lire 25. Ottenibile presso: Gruppi Anarchici Riuniti — Vico Agogliotti (cancello) — Genova (Centro). (L'amministrazione dell'"Adunata" ne ha ricevuto parecchie copie che mette a disposizione dei compagni che ne facciano richiesta).

* * *

SEME ANARCHICO — Anno VI — N. 7, luglio 1956 e N. 8, agosto 1956. — Foglio mensile di propaganda di emancipazione sociale a cura della Federazione Anarchica Italiana. Redazione e Amministrazione: Corso Principe Oddone, 22. Torino.

* * *

ACAO DIRETA — Anno 11 — N. 105, aprile 1956. Mensile anarchico in lingua portoghese. Caixa Postal 4.588 Rio de Janeiro, Brasil.

* * *

LA PROTESTA — N. 8081 — LIX — Seconda quindicina di luglio 1956 — Pubblicazione anarchica in lingua spagnola. Indirizzo: Santander 408. Buenos Aires, R. Argentina.

"La Protesta", uno dei piu' vecchi giornali anarchici del mondo, ha celebrato il 3 agosto u.s. il suo 59.mo anniversario.

Lettere, articoli, corrispondenze, comunicati, vaglia postali, checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale, devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
P.O. Box 316 — Cooper Station
New York 3, N. Y.

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")
(Weekly Newspaper)
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher
216 West 18th Street (3rd floor) New York City
Tel. CHelsea 2-2431

SUBSCRIPTIONS

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXV - No. 35 Saturday September 1, 1956

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.



Tecnici e capitalisti

La teoria della neutralità dei tecnici, accettata quarant'anni fa da diversi economisti, è annullata e sorpassata dagli avvenimenti economici e sociali degli ultimi decenni. In verità, la neutralità dei tecnici fu sempre un mito, a cui nemmeno le penne sagaci di famosi scrittori riuscirono a far prendere forma tangibile nella realtà sociale.

In un suo libro pubblicato nel 1921, T. Veblen offre la tesi della neutralità dei tecnici nella definizione del sabotaggio come arma usata dai lavoratori e dai capitalisti per difendere i propri interessi di classe (1). Gli operai sono colpevoli di sabotaggio durante lo sciopero come lo sono ugualmente i datori di lavoro durante la serrata, in quanto che entrambe le parti si astengono deliberatamente dal produrre le merci o le derrate o di eseguire i servizi necessari alla comunità. In questo senso il peggiore sabotaggio è quello adottato dai capitalisti durante le crisi, i quali, per tenere alti i prezzi o per mancanza di profitti, chiudono le fabbriche e condannano la cittadinanza a languire nell'ozio e nella miseria (2). Durante questi conflitti fra capitale e lavoro i tecnici rimangono neutrali poiché il loro scopo precipuo è quello di produrre per il bene di tutti e non sono affatto interessati a chi perde e a chi vince, apatici alle ingiustizie sociali, alle lotte fra ricchi e poveri.

Anche dal punto di vista strettamente economico, questa tesi pecca di infantilismo e di puerilità: in primo luogo i tecnici lavorano per vivere come tutti i salariati e — volenti o nolenti — appartengono ad una classe, sia pure superiore a quella dei proletari, e gli effetti delle lotte fra capitale e lavoro influiscono indubbiamente sullo stato economico dei tecnici e di tutte le altre classi, sottoclassi, caste, gruppi e individui, non importa quale sia il loro grado economico e sociale.

Nessuno è neutrale nella società borghese; per quanto bassa sia una classe, per quanto sparuto una casta, per quanto esile un gruppo, per quanto umile, povero e apparentemente inutile sia un individuo, la semplice esistenza di tutte queste entità determina una concatenazione di affinità e di antagonismi, di interessi e di contro-interessi, di simpatie e di antipatie che colpiscono in pieno l'agglomerato sociale in una complicazione infinita di cause ed effetti senza via di soluzione.

Pretendere che i tecnici siano moralmente neutrali e impervi alle passioni classiste delle lotte per l'esistenza è un insulto alla loro intelligenza e uno strappo alla logica inesorabile degli eventi storici.

Genii scientifici come Thomas Edison, Charles Steinmetz, Nicholas Tesla, Washington Carver a molti altri per i quali il denaro non aveva importanza, colle loro invenzioni e le loro scoperte diedero un enorme impulso alla tecnologia e incidentalmente crearono miliardi di dollari di profitti per le grandi compagnie anonime che svilupparono le loro scoperte.

Il Veblen accusa i tecnici di non avere coscienza della loro importanza, di essere strumenti docili e mansueti nelle mani del capitalismo e li invita ad organizzarsi, a prendere parte più attiva, non soltanto nella produzione industriale, ma nella direzione della cosa pubblica: preconizza il Soviet dei Tecnici in una nuova società tecnologica perfezionata nella produzione e nella distribuzione, cosa di cui purtuttavia, ammette l'impossibilità in America stante la mentalità borghese dei tecnici.

Questo tema fu poi sviluppato da Howard Scott come pratica realizzazione e culminato nel movimento tecnocratico, che fu di breve durata e il cui fallimento si deve ascrivere agli analoghi ostacoli descritti da Veblen

nella sua critica analitica dei teoretici Soviet dei Tecnici.

Che negli ultimi venticinque anni si sia attuata una metamorfosi nella psicologia dei tecnici è evidente per chi voglia analizzare, sia pure brevemente, le relazioni tra tecnici e capitalisti. La timidità dei tecnici deplorata da Veblen è ora soppiantata dalla loro audace invasione nel campo direttivo-industriale ove la complessità dei problemi tecnologici richiede una sempre maggiore direzione scientifica che solo i tecnici possono provvedere. Per di più, i tecnici costituiscono la grande riserva fisica e morale, oltre che scientifica, del capitalismo degenerato nei rampolli delle vecchie famiglie rammollite dal lusso e dalle comodità. Nuovo sangue, nuove energie sono indispensabili per mantenere i complessi industriali odierni all'altezza dei tempi e i tecnici riempiono automaticamente questa lacuna. Le imprese che non riconoscono questa impellente necessità scompaiono ingoiate dalla brutalità della concorrenza di rivali insaziabili. La legge darwiniana della sopravvivenza del più adatto è applicabile anche alla giungla industriale e commerciale ove la cosiddetta etica mercantile — l'onestà negli affari — è soltanto una vernice sottile e luccicante. Basta pensare alla concorrenza spietata delle ditte automobilistiche in questi ultimi anni e alla lotta dei magnati delle ferrovie e di altri finanzieri per avere un'idea generale dei retroscena delle aspre rivalità causate dalla cupidigia del denaro e del potere.

* * *

Il rapido sviluppo della tecnologia richiede sempre maggiore quantità di tecnici nei grandi complessi industriali odierni i quali basano il loro futuro sulle ricerche scientifiche, che aprono nuovi vasti orizzonti all'espansione industriale commerciale e finanziaria delle imprese capitaliste.

Infatti, esiste attualmente scarsità di tecnici negli Stati Uniti, ove le ditte industriali vanno a gara nell'accaparrarsi i giovani laureati, con promesse di lauti stipendi, prima ancora che vengano licenziati dai collegi e dalle università. Scarsità che provoca complicazioni di carattere internazionale ora che i tecnici vengono usati in grande stile nell'invasione economico-politico-sociale dei paesi cosiddetti arretrati da parte dei due colossi imperiali che si contendono il predominio dell'universo.

La stampa statunitense è allarmata dal fatto che la Russia laurea un maggior numero di scienziati e di tecnici ogni anno concedendo un margine di superiorità ai moscoviti nell'apparato scientifico-industriale e quindi un innegabile vantaggio nella tattica diplomatica della guerra fredda planetaria.

Siccome la produzione è sempre più basata sulla scienza, le grandi corporazioni industriali posseggono i propri centri tecnologici, degli immensi laboratori muniti degli ultimi portenti della scienza, in cui centinaia di scienziati si dedicano alla ricerca di nuovi prodotti e di nuove scoperte per lo sviluppo particolare delle industrie che li occupano e della scienza in generale.

In questo modo, oltre che mettersi un passo avanti dei concorrenti, le imprese allenano i propri tecnici i quali, come scopritori e inventori dei nuovi metodi, sono in grado meglio di chiunque altro di applicarli con maggior successo alla produzione e allo scambio.

Gli specialisti addetti alla produzione ed allo scambio comprendono quasi tutti i rami del sapere ed è difficile fare una distinzione fra tecnici e scienziati poiché ora fra i gestori delle grandi aziende si annoverano scienziati di valore in quanto che la gestione delle complesse aziende industriali di oggi è una scienza in se stessa. La produzione sotto la tensione della concorrenza deve essere ag-

giornata all'ultimo momento, si capisce; ma non basta produrre, bisogna vendere e la tecnica della produzione deve armonizzare colla tecnica della reclame, delle relazioni pubbliche, dello smercio. Se la coordinazione fra produzione e scambio viene interrotta, il fallimento dell'azienda è inevitabile. Se la funzione del gestore-tecnico è di estrarre il massimo della produttività possibile dall'attrezzatura industriale e dalle maestranze di uno stabilimento, quella del tecnico dello scambio è di mantenere la distribuzione dei prodotti verso i consumatori in cadenza col volume delle merci uscite dalle porte delle fabbriche.

Sono passati i tempi quando l'assenteismo padronale (3) era di moda, cioè quando i padroni delle fabbriche se la scialavano all'estero nel fasto e nella crapula: ora la direzione delle imprese richiede tutto il tempo di un grande numero di esperti, di tecnici e di scienziati allenati a tale scopo sin dalla gioventù. Scrive il Burnham: "I grandi capitalisti rappresentati dalle sessanta famiglie descritte da Ferdinand Lundberg si astengono sempre più dalla direzione attiva delle imprese industriali e finanziarie. I tecnici della produzione e dello scambio dirigono sempre più la vita economica del paese con conseguente aumento di prestigio sociale per se stessi e le loro famiglie (4).

In altre parole, i tecnici delle medie classi salgono più in alto e si inseriscono fra i detentori della ricchezza, fra la stessa plutocrazia la cui salvezza risiede nell'assimilazione dei tecnici alla direzione delle imprese che essa si confessa incapace di gestire. I direttoritecnici delle grandi aziende ricevono stipendi che molte volte superano il milione di dollari all'anno, senza contare le migliaia di azioni industriali della propria ditta comprate a prezzo di sconto. Ciò che naturalmente li rende comproprietari e li pone in grado di avere voce in capitolo nelle decisioni finanziarie dell'impresa.

L'umile consulente tecnico dei finanzieri del passato è ora padrone, oltre che direttore dell'azienda, e il suo giudizio di tecnico e di scienziato traccia risolutamente la rotta economica da seguire nei labirinti complicati della concorrenza e delle rivalità delle imprese più potenti, le quali non aspettano che il minimo pretesto per assorbire le ditte pericolanti. Ciò non vuol dire che tutti i tecnici siano ricchi, al contrario; includere i tecnici in una sola classe è assurdo in quanto che la gerarchia dei tecnici è vasta e flessibile e, infatti, dall'umile tecnico-impiegato con un salario di seimila dollari all'anno sale fino al direttore-tecnico-capitalista il quale guadagna dei milioni, fra lo stipendio favoloso e la compartecipazione agli utili.

La produzione scientifica, l'automatizzazione industriale e commerciale che aumentano il numero e stimolano la coscienza sociale dei tecnici, aggiunte al loro desiderio di salire sempre più in alto nella scala economica, compresa la loro entusiastica partecipazione all'amministrazione dello Stato, sono tutti fattori concomitanti che influiscono in modo considerevole all'incremento dell'importanza e del prestigio dei tecnici nella direzione della società.

Il Veblen descrive i tecnici quali Stato-Maggiore del capitalismo; definizione che, mi sembra, calza a pennello poiché tale Stato-Maggiore, composto di esperti e di strateghi supremi della produzione e dello scambio, si assume il compito di vincere le battaglie dell'industrialismo prolungando la vita del sistema capitalista. Perciò siamo ben lontani dai Soviet dei Tecnici del Veblen stesso o dalle società tecnocratiche auspiccate da Howard Scott, da James Burnham e da altri economisti, in quanto che la mentalità borghese dei tecnici — non ostante la trasformazione dell'attrezzatura industriale e la modificazione dei metodi di produzione e di scambio — tende piuttosto a rinforzare che a distruggere il sistema capitalista.

Dando Dandi

(1) Thorstein Veblen: "The Engineers and the Price System" — The Viking Press, New York, 1936.

(2) L'interpretazione del sabotaggio come delitto di lesa umanità non ha limiti nella sua applicazione

alla guerra di classe che, in una forma o in un'altra, affligge costantemente la nostra società. Veblen include nel sabotaggio gli atti di governo quali le tariffe doganali che indubbiamente risultano sempre in favore di una categoria a danno di altre. Che dire, dunque, della distruzione dei prodotti agricoli da parte dei governi o delle imprese private?

(3) "Absentee ownership": frase coniata da Veblen e' ora comune nel vocabolario americano degli S. U.

(4) James Burnham: "The Managerial Revolution", pag. 101. The John Day Company, Inc. New York, 1941.

La pace del lavoro

La guerra rende lecito tutto quanto veniva considerato come illecito. Essa realizza il vero rovesciamento della scala dei valori, poichè la maggior gloria sta nel fare il maggior male possibile. Il più strano è che mentre ci si adatta alla carneficina universale, certi manifestano il maggior orrore per le lotte civili incruenti. E' evidente che a meno di ammettere che tutto è per il meglio nel migliore dei mondi, che non si hanno errori da combattere, ingiustizie da riparare, verità da scoprire, mali da guarire, progressi da realizzare, la lotta s'impone, una lotta che a giusta ragione può essere battezzata civile, mirando a creare, elevare, trasformare in meglio. La vita stessa va considerata come una lotta, non per scannarsi a vicenda, ma in vista d'una perpetua evoluzione verso forme superiori d'esistenza. La pace non va interpretata nel senso di rinunciare ad indagare

Questo enorme mister dell'universo. . .

o d'accettare un ordine di cose dalle conseguenze funeste, o di condannare la lotta contro la natura stessa. Una vita intensa e feconda è altresì vita di battaglia, che non ammette distinzioni se non risultanti da migliori creazioni.

Quando ci si viene a parlare di "pace del lavoro", troviamo la cosa assurda e rivoltante; assurda perchè il lavoro, insieme di tutte le produzioni e ricchezze, di tutte le fatiche e attività, di tutte le ricerche, scoperte ed invenzioni umane, non offre un'immagine di pace ma d'agitazione continua; rivoltante perchè il lavoro non occupa affatto il posto che gli spetta, il primo, e l'avvenire del mondo dipende anzitutto dal fatto che se lo sappia conquistare.

Le guerre mirarono sempre a tenere schiavo il lavoro, che non può quindi nulla aspettare da esse, donde la necessità di una lotta propria, che si osserva del resto attraverso i secoli, con fini insufficienti ed anche rivendicazioni errate.

Fa male il costatare la timidità degli operai, che poterono sottoscrivere ad una dedizione simile. E' bensì vero che le necessità stesse potranno imporre la lotta, ma sarà senza slancio, senza fede, senza decisione d'andare in fondo. Padroni e operai possono lodarsi e imbrodarsi reciprocamente d'avere rinnovata la "pace del lavoro"; sta di fatto ch'essa non rappresenta una soluzione vera e propria, la quale sarà pur sempre da ricercare attraverso crisi e disoccupazioni.

I nemici dell'idea sindacale, concepita come cambiamento di struttura, espropriazione dei mezzi di produzione, soppressione del salariato, ne sono diventati ardenti fautori da quando non significa più che migliore funzionamento del loro sfruttamento, con assicurazioni e soccorsi che ne diminuiscono i rischi. Non uno dei grandi piani economici, di cui s'è inteso parlare finora, pone il problema della proprietà, quasi non esistesse e si potesse risolvere alcunchè, fingendo d'ignorarlo lasciandolo in disparte.

Se la nostra idea sindacale potè prima dell'altra guerra creare un gran fermento, ora interessa soprattutto dei gruppi clericali, che assistono alla conversione del sindacalismo socialista e rosso in sindacalismo clericoborghese e giallo. Tale cambiamento fu previsto a suo tempo da noi, e, contestato dapprima, ora è clamorosamente ammesso dai vari, Ilg, Robert e Aragno. Restare socialisti vien tassato di demagogia e gli organi sindacali hanno pei socialisti rimasti tali attac-

TRAGEDIA MINERARIA NEL BELGIO

139 minatori italiani periti — commozone e recriminazioni — inchieste, rimedi, responsabilità.

Un nuovo lutto ha colpito il mondo del lavoro; una nuova tragedia si è aggiunta alle tante altre di questi ultimi tempi; si direbbe che questi lutti e queste tragedie non abbiano più a finire tanto sono piene le cronache degli infortuni sul lavoro.

Sono 139 gli italiani rimasti vittime nel bacino minerario di Charleroi in seguito alla catastrofe verificatasi a Marcinelle (Belgio) l'8 agosto: 139 minatori di nazionalità italiana sui 270 che quel giorno erano scesi nei pozzi per il lavoro giornaliero! E' un tributo di sangue dato ancora una volta dai poveri per l'ingordigia e la ricchezza dei potenti e dei ricchi. Non è un contributo trascurabile davvero. In Belgio come in Italia, come ovunque, il padrone è arbitro assoluto della vita dei lavoratori e questi ultimi non fanno, o non vogliono o non possono, per paura di perdere il lavoro, impedire che le sciagure avvengano così di frequente, chiedendo maggiori garanzie di sicurezza nel lavoro.

Chi altri meglio di loro può comprendere se l'attrezzatura è adatta, se è sufficiente a

garantire la sicurezza della propria incolumità? Perchè fidarsi delle commissioni governative e padronali, o anche sindacali, quando si sa che esse, oltre ad essere incompetenti in materia, non servono altro che a stendere rapporti e a segnalare fatti e deficienze superficiali, ma che non arrivano mai e poi mai a prevenire i disastri?

Per rimanere agli infortuni avvenuti nelle miniere belghe, si ricorda quello del 19 gennaio 1954, giorno nel quale morirono tre minatori italiani nel pozzo numero 25 di Monceau Fontaine sur Sambre. Proprio nel momento in cui una delegazione italiana guidata dall'onorevole Armando Sabatini era ospite dei dirigenti della miniera e brindavano insieme, avvenne l'infortunio, di cui i componenti la delegazione appresero la notizia solo il giorno dopo leggendo la stampa locale. La direzione della miniera non s'era nemmeno preoccupata d'informarli direttamente, dando con ciò la dimostrazione di quanto si tengano in considerazione le commissioni e le delegazioni. L'inchiesta, ad opera del sottosegretario agli Esteri Dominedò, durò quindici mesi per concludersi in nulla di fatto. Nè poteva quell'inchiesta dare una soluzione favorevole alla sicurezza dei minatori nel Belgio, perchè concludeva che "non si possono fare degli apprezzamenti severi per il modo con cui l'industria delle miniere è sfruttata. . .", e, più avanti, che. . . "La regolamentazione in materia di sicurezza del lavoro nelle miniere di carbone assicura una protezione efficace dei lavoratori. . .".

Si vede oggi quanto sia risultato vero delle conclusioni derivate da quell'inchiesta: che ne penserà mai oggi il signor Dominedò, dopo il disastro di Marcinelle?

Il lutto e la commozone generale per le vittime di tanta strage e per le loro famiglie non deve far dimenticare le responsabilità degli enti e delle persone che con i loro pareri più o meno errati od incoscienti non impedirono che i minatori perissero come sorci in gabbia.

Le recriminazioni attuali di tutta la stampa italiana ed estera, quella che neppure davanti ad una sciagura di sì grave entità sente il pudore di tacere, ma continua invece a presentare questi avvenimenti tristissimi come fatti derivati, non dalla imprevidenza delle società minerarie, dalla inosservanza delle più elementari misure di sicurezza, bensì dal fato, dal caso, dall'imperscrutabile volentà-dio, o da incidenti normali a cui è ognora esposto chi lavora, soggetto a morire da un giorno all'altro fracassato da un macchinario, o sepolto vivo in una miniera, senza tener conto, e in ogni caso tacendo, che questi fatti accadono per l'ingordigia del guadagno, per accanita volontà di sfruttamento.

Il bisogno e la fame, la disoccupazione e la miseria hanno spinto italiani, belgi, tedeschi, polacchi a lasciare i loro luoghi di nascita, le loro famiglie lontane, ed a scendere nella miniera col pericolo di rimanervi sepolti: in Belgio, in Francia, in Inghilterra, con la speranza di guadagnare la vita e di sostenere i parenti rimasti a casa.

Le responsabilità della direzione delle miniere di Marcinelle è assodata ormai dai tecnici belgi, francesi e tedeschi; ma molta responsabilità hanno pure coloro — e tra essi i sindacati del Belgio — i quali, a conoscenza delle deficienze esistenti in quelle miniere, non hanno fatto niente per impedire sciagure così immani com'è l'attuale. Le autorità consolari italiane, le commissioni governative, quelle del ministero degli Esteri e dell'emigrazione: tutti, tutti d'accordo con i padroni e con le società minerarie, senza scrupoli, senza un minimo di considerazione per la vita umana, pur di fare emigrare, pur d'incassare utili anch'essi, pur di diminuire il numero dei malcontenti, degli sfaccendati . . . di professione, dei candidati alla disoccupazione cronica. Andate, andate via dall'Italia dove non vi si può sfamare. Andate, andate là dove vi si offre l'opportunità di vendervi



chi identici a quelli della stampa borghese. Viva la collaborazione!

Il lavoro non potrà avere pace prima d'essere divenuto padrone di sé. E' a quanto mirava il sindacato d'altri tempi, ma noi avvertimmo subito che per giungere a tanto bisognava impedire lo sviluppo del funzionario operaio, altrimenti cesserebbe d'essere padrone anche del suo sindacato.

Noi possiamo riandare tutte le nostre vecchie polemiche e mostrare quant'erano fondate. La vittoria ottenuta contro di noi fu in realtà una sconfitta, perchè finì col significare il trionfo di quel sindacalismo giallo che si era tutti d'accordo nel combattere. Gli è che una volta sulla china si ruzzola sino in fondo.

Come si sono fatte miserabilmente schiacciare attraverso due guerre mondiali quelle social-democrazie che affettavano a nostro riguardo arie da vincitori! In Germania, in Austria, in Italia e altrove le "potenti" organizzazioni si rivelarono del tutto impotenti, animate com'erano dallo spirito di quieto vivere.

Ora, sino a quando il lavoro non avrà condotto a fondo la sua lotta, invece della pace promessa, si vedrà spinto a nuove guerre del capitale. Il pacifismo del lavoro non si è finora risolto che in bellicismo del capitale.

L. Bertoni (1944)

al primo offerente: ognuno di voi renderà alle casse dello Stato un quid a persona o in valore di moneta estera, o in merce gratuitamente venuta dall'estero.

Poi v'è di mezzo anche la collaborazione internazionale, il pool del carbone e dell'acciaio contemplato dalla C.E.C.A. (Cooperazione Europea Carbone e Acciaio) per evitare la concorrenza tra coloro che vi aderiscono e la distribuzione della mano d'opera nei vari paesi associati.

C'è tutto il male possibile, ci sono gli interessi coalizzati dei governi, dei parlamenti, dei cartelli industriali, dei sindacati nazionali-europei, o, perlomeno, quelli dell'Europa Occidentale.

A reclutare i senza lavoro, ad istradarli, a confortarli ci pensano i preti delle varie parrocchie dei vari paesi italiani, i vari centri governativi di emigrazione, quelli, a più forte influenza, dei centri assistenziali delle diocesi e delle archidiocesi. Senza il consenso degli enti cattolici, senza l'approvazione dei preti in tonaca nera, oggi è difficile avere il nulla osta per espatriare o semplicemente per andare a vendersi ai padroni di altre nazioni. Non per niente il governo, o piuttosto la maggioranza dei governanti, oggi in Italia, è cattolica.

Ed anche nella tragedia odierna i preti e i governanti spingono il popolo a sottoscrivere

in favore delle famiglie dei minatori periti nel Belgio, promuovendo la "Catena della Fraternità". Ancora e sempre i metodi della carità in uso là dove questa genia di cristiani, privi di sentimento di solidarietà, hanno voce in capitolo. Sempre il povero, il debole, sollecitato ad aiutare il povero ed il debole colpito dall'ingordigia del ricco. Mai diversamente.

Non i padroni delle miniere, non i responsabili del disastro pagano, ma quelli che, per una via o per un'altra, chi più chi meno, sono soggetti a fare fine analoga a quella dei poveri minatori del Belgio.

L'insistenza della radio italiana, in favore delle offerte, è degna di chi l'ha promossa e condotta. Le vite vendute al primo offerente sono lì a condannare il sistema in uso in tutti i paesi del mondo e fondato sullo sfruttamento del sudore e del sangue di chi è dalla fame costretto a lasciarsi vendere ed assassinare legalmente.

La pena e la commozione che ci dominano non ci fanno dimenticare i motivi per i quali i morti di Marcinelle, e di tutti gli altri disastri minerari, sono stati sacrificati, e cioè, l'avidità del lucro, la libidine di potere dei padroni del mondo.

Gli altri potranno dimenticare: non noi!

A. Ch.

Nel paese di pulcinella

La rivista fiorentina "Il Ponte" del giugno 1956 porta due documenti di un episodio che sarebbe scandaloso se non fosse umiliantemente ridicolo.

Il primo documento consiste in una lettera di un tale Guido Fubini di Torino alla direzione, dove si racconta che negli ultimi anni del fascismo — al tempo dell'annessione dell'Italia alla Germania nazista in conseguenza del cosiddetto patto d'acciaio — lo Stato monarchico e fascista confiscò i beni immobili appartenenti agli ebrei, affidò la gestione di quei beni ad un ente pubblico denominato Ente Gestione e Liquidazione Immobiliare, ed ora questo ente — esistente ancora dopo dieci anni di repubblica democratica — esige da coloro che furono privati dei loro immobili il pagamento in contanti delle passività risultanti dalla disastrosa gestione governativa.

Ora — scrive il Fubini in data 1 giugno 1956 — lo Stato ci fa questo discorso: "Io ho confiscato i vostri beni. Ho percepito i redditi che avreste dovuto percepire voi, ed ho pagato fior di quattrini ai signori chiamati ad amministrare i beni confiscati. Ho fatto male i miei conti, ed ora la mia amministrazione si è chiusa con un passivo. Vi prego passare alla cassa e saldare il mio debito".

Il secondo documento consiste nella lettera indirizzata con raccomandata del 28 maggio 1956 dal Commissario dell'ente sunnominato, E.G.E.L.I., in data di Roma, 28 maggio 1956, alla signora Lattes Elda in Fubini, per sollecitarla a saldare il suo "debito" verso l'ente confiscatore per conto dello Stato. Dice testualmente l'incredibile lettera:

Roma, 28 maggio 1956

Risulta tuttora scoperto il di Lei debito, verso lo Stato, per la gestione dei beni di Sua proprietà già oggetto di provvedimenti di confisca o di sequestro in applicazione delle abrogate leggi razziali; debito che, come Le fu a suo tempo comunicato, ammonta a Lire 13.004 (lire tredicimilaquattro).

La regolazione di tale partita è stata fino ad oggi tenuta in sospenso per le richieste avanzate al Ministero del Tesoro dalla Unione delle Comunità Israelitiche Italiane per ottenere un abbuono sulle somme dovute; richieste sulle quali nessuna determinazione è finora intervenuta da parte di detto Ministero.

Frattanto questo Ente, in adempimento dell'incarico di cui all'art. 12 del D.L.L. 5 maggio 1946 n. 393, si vede costretto ad invitarla, a norma dell'art. 8 del citato D.L.L., a soddisfare entro breve termine il debito di cui sopra.

Il Commissario (firma illeggibile)

La redazione de "Il Ponte" fa seguire questo appropriato commento:

"Alla lettera di Guido Fubini altre lettere

sono seguite dello stesso tenore e altre copie della stessa raccomandata dell'E.G.E.L.I. Segno che l'E.G.E.L.I. non sta davvero con le mani in mano! E.G.E.L.I., per chi non lo sapesse, vuol dire "Ente gestione e liquidazione immobiliare", cioè — senza eufemismi — "Ente per il sequestro e la confisca dei beni ebraici". Dunque, a undici anni dalla liberazione e a dieci dalla proclamazione della Repubblica, continua tranquillamente a funzionare a Roma (e non nelle catacombe, ma alla luce del sole, Via dei Sabinì 7) uno degli enti più tipici del regime fascista e tale ente, per la illecita gestione, chiede tuttora dei versamenti. Sarebbe interessante conoscere quanti funzionari sono alle dipendenze dell'E.G.E.L.I. — che molti credevano ormai sciolto — e quale ne è il bilancio attuale. Nell'attesa, contentiamoci di constatare che il nostro giovane Stato repubblicano sembra non voglia essere da meno della vecchia Austria di Francesco Giuseppe, dove corda e sapone si facevano pagare dalla famiglia dell'impiccato".

Appropriato, ma non completo.

Quando i rappresentanti autorevoli dell'antifascismo serio e concreto arrivarono alla corte del re di Puglia all'ombra delle armi della grande alleanza anglo-russo-americana, si affrettarono ad inchinarsi alla volontà dei conquistatori i quali, egualmente preoccupati dell'avvenire, ad oriente e ad occidente, insistevano perchè fosse assicurata la continuità dello Stato fascista con tutte le sue istituzioni principali: la monarchia, la burocrazia, codici leggi e decreti squadristi, i reali carabinieri, i patti fascisti del Laterano, il bottino mobile ed immobile dei ventennali saccheggi della ricchezza pubblica e privata. In questo eran tutti d'accordo: liberali, clericali, socialisti, comunisti. E' dell'ottobre o del novembre 1943, infatti, quell'opuscolo di Vello Spano che, nel nome del partito comunista, spronava il proletariato italiano a raccogliersi intorno al suo re rifugiato a Bari per riedificare, sotto i suoi auspici, l'edificio dello Stato.

Le rinuncie di quell'ora infausta si espiano ancora. Il surriferito episodio di antisemitismo persistente, ad onta della Repubblica, ad onta degli undici anni passati dalla cosiddetta liberazione, ne denuncia l'infinita vergogna.

L'Italia prefascista aveva veramente poco che meriti di essere rimpianto: aveva la monarchia e i monarchici, il papa ed i papalini, i carabinieri sanguinari ed i magistrati da bassi versizii. Ma, ad onta di tutto, rimaneva della rivoluzione democratica un largo re-

L'Opinione dei compagni

PROFILASSI ANARCHICA

Il successo fondamentale della lotta per cui l'uomo lavora e pensa è determinato dal fatto insito nella sua natura di voler sempre migliorare le condizioni della sua esistenza. A questo tendono l'animo e la mente di ognuno, il quale intensifica la sua attività mediante quei mezzi che elabora da se stesso o gli vengono offerti dal caso. Che sia quindi la volontà a valere, o il progresso della scienza a decidere del fatto anarchico, non mi preoccupa affatto, dal momento che l'una e l'altro coincidono nel medesimo scopo.

Tutti i precursori e militanti del nostro ideale, che hanno sostenuto con ardore e sapienza la causa a cui l'umanità volge le sue aspirazioni, non si sono mai negati di riconoscere l'unità e la reciprocità di cotesti essenziali fattori di vita. Dinnanzi la critica e sopra qualsiasi terreno, il concetto e il giudizio anarchico è prevalso in modo mirabile sostenendo l'una e l'altra questione. E se tuttora ci troviamo ostacolati e combattuti si deve all'atavismo retrivo ed alla incoscienza delle moltitudini ignare e pigre che servono o s'adagiano all'opprimente reazione dei conservatori. Non pertanto, i ritrovati della scienza contribuiscono a sviluppare un senso di esistenza migliore e per cui la volontà aumenta, altrimenti le conquiste a cui miriamo vengono meno e la decadenza diviene preoccupante.

Ma, senza minimizzare gli ostacoli suaccennati, gettiamo uno sguardo su quanto succede in mezzo alle file del movimento per vedere e cercare con miglior profitto delucidazioni maggiori suscettibili di chiarire l'assunto polemico che ci divide, causa le molte e svariate volontà che si inseriscono nell'ampio campo della discussione.

Sapevamo già che in Francia gli anarchici erano in discordia per differenti motivi in opposizione, e che in Italia s'era manifestata la deviazione masimiana. Secondo me queste due conversioni che si professano di carattere puramente tattico, non solo non avranno esito sul terreno della prova perchè si distanziano dal tradizionale comportamento rivoluzionario, ma altresì per il rischio grave che corrono partecipando all'azione politica.

Il loro inserimento politico viene a mettere

spiro di pensiero che permetteva di guardare fidenti all'avvenire, e di contenere il presente entro certi dimiti di decenza.

L'antisemitismo non era veramente scomparso nemmeno allora, ma neanche quelli che l'avevano nel sangue osavano confessarlo od ammetterlo pubblicamente. Ne avevano vergogna; e quando non potevano contenerne le esplosioni, sentivano il pudore di trovarvi forme e giustificazioni che non offendessero il loro amor proprio prima ancora che il sentimento generale dei loro concittadini. In quei tempi, la municipalità di Roma poteva permettersi di eleggere un sindaco ebreo; poca cosa, certo, ma una cosa che le sarebbe oggi impossibile e le sarà impossibile sempre, finchè restino in vigore i patti fascisti del Laterano.

Ecco perchè ha ragione la rivista fiorentina di considerare cotesto assurdo ente di persecuzione antisemitica "uno degli enti più tipici del regime fascista". Entra nella categoria delle leggi borboniche di pubblica sicurezza, del tribunale squadrista, del "confino" e della milizia fascista.

Ma quando tutti si sia detto, rimane ancora questa domanda: ma che gente è cotesta che governa in Italia da più di un decennio, fa le leggi e le applica, parla in piazza, nella stampa od alla radio, e non si accorge della sopravvivenza di un organismo così barbaro e medioevale, e ne tollera la sopravvivenza dopo che è stata, denunciata, e non si sente bruciare il viso dalla vergogna?

in dubbio, anzi a smentire la coscienza, la ragione e la buona fede di quegli anarchici i quali si differenziarono e si staccarono dal marxismo appunto perchè si erano accorti per tempo della sterzata reazionaria di quest'ultimo. Ora, la cosa si ripete sulla falsa riga di allora, con altrettanta malafede da parte dei sedicenti anarchici che in realtà disertano l'anarchismo e si reinseriscono nelle schiere dello statalismo.

Ebbene, mi dispiace dirlo: dopo la scomparsa di Gigi Damiani nessun altro si è interessato del malaugurato e deprecabile gaapismo. Tranne qualche isolata invettiva di risonanza vivace, completo silenzio da per tutto. Perchè comportarsi in modo così indifferente, che lascia supporre un'incomprensibile riluttanza a discutere di cose che tanto ci riguardano? La profilassi non può farsi altrimenti nelle file dell'anarchismo, che mediante la discussione esauriente delle idee e degli atteggiamenti, si da mettere in evidenza la coerenza e smascherare il suo contrario.

Dal momento che vi è la necessità polemica creata da un disaccordo di principio, non solo è bene, è necessario farlo rilevare e non far conto d'ignorarne l'esistenza. Tanto più che i gaap divengono sostenitori della candidatura politica e vanno a votare in obbedienza alle leggi imposte dallo Stato. Finora il fatto è stato considerato dagli anarchici inammissibile per la stridente contraddizione che ne deriva, e per cui essi si dichiarano astensionisti integrali, in quanto contrari all'organizzazione statale e in quanto contrari al sistema rappresentativo. Ora la questione ritorna a galla e questa volta col proposito deliberato di passare oltre i criteri ragionevoli che comportano la coerenza anarchica.

Una volta quelli che si convertivano al parlamentarismo ed all'elettoralismo, solevano dire francamente che avevano cessato di darsi anarchici e passavano al socialismo o al repubblicanesimo o al conformismo puro e semplice. Ora si pretende, invece, di rimanere anarchici. Ed il minimo che si può fare, nel caso dei gaap per esempio, è di convenire che essi non sono veramente quel che dicono di essere e che fra i più ovvi scopi della loro deviazione è quello di mettere lo scompiglio e la confusione in mezzo agli anarchici. E poichè questi non sono disposti a riempire i loro cervelli di una teorica inventata da scolaretti pieni di boria intellettuale affannati a posare a sapienti, per ubbriacare di chiacchiere altisonanti e confondere i meno esperti fra gli elementi indecisi che si sentono più o meno attratti al movimento d'avanguardia sociale.

A proposito, trascrivo qui un pensiero di un filosofo cinese che ho avuto occasione di leggere nel libro intitolato: "Il mio popolo e il mio paese", di Lin Yutang:

"L'amore dell'uomo per la parola è il suo primo svago verso l'ignoranza e il secondo "è l'amore per la definizione. Più avvalorizza "e più ha necessità di definire e più definisce "più tende ad una perfezione logica impossibile, perchè lo sforzo di misurare a perfezione logica è soltanto segno d'ignoranza".

Non vi sembra che sia significativa indicazione delle debolezze a cui l'uomo va soggetto nelle sue manifestazioni di pensiero e di agire?

Così almeno io l'interpreto; almeno per quanto riguarda il caso dei gaap e dei loro pari in Francia, i quali non si sono contentati di essere elettori ma hanno voluto essere anche candidati, nelle ultime elezioni politiche.

Gli uni e gli altri sono da confutare, se si vogliono evitare conseguenze anche peggiori. A tal uopo il mio intento è di richiamare l'attenzione dei compagni tutti affinché non venga compromesso l'idealità anarchica dai nuovi dulcamara in fregola di revisionismo. Sarebbe desiderabile che la necessità di combattere queste manifestazioni insidiose rimettesse a galla l'entusiasmo dei tempi trascorsi quando il sentimento e la volontà animatrice e il vigore del ragionamento erano considerati i migliori fattori del movimento rivoluzionario.

Del resto, si può mettere in dubbio che essi siano stati le possenti leve mediante le quali

l'Umanità ha potuto, in ogni e qualsiasi epoca della sua storia, incamminarsi ed avanzare sulla via del progresso? Credo di no.

Se, nel passato, avessimo ascoltato e dato fiducia a tutti quei che vogliono improvvisarsi profeti e innovatori (magari ripetendo luoghi comuni vecchi di secoli) ci saremmo trovati nelle medesime difficoltà in cui si dimena il socialismo contemporaneo, il quale non sa più con chi intendersi per infossarsi maggiormente nell'equivoco della sua condotta politica.

Il movimento anarchico, invece, si è mantenuto estraneo ed ostile a qualsiasi contatto di governo; e ciò appunto perchè non ha mai dimenticato che il principio stesso di governo degenera e corrompe la coscienza e il carattere e la rettitudine. Appunto per questo gli anarchici combattono e detestano fin l'idea di autorità politica, che ne è l'origine e la causa. Perchè non dire allora apertamente ed energicamente la nostra avversione alla partecipazione alle votazioni da parte dei gaap, decisi a non transigere pur di riuscire a creare l'apparenza, se non la sostanza, della discordia nella compattezza del movimento, in merito all'elettoralismo?

Qui non siamo di fronte ad un dissenso compatibile con la coerenza logica, bensì dinanzi ad un'inversione spregevole che bisogna ripudiare a tempo e senza equivoci possibili, onde evitare aberrazioni disastrose per l'avvenire (*).

In passato il soggetto è stato chiarito e ultimamente se ne è riparato sulla nostra stampa non pertanto, per togliere malintesi e dubbi è bene ritornarci sopra affinché non avvengano slittamenti contro il buon senso e contro i principii fondamentali del pensiero anarchico.

Antonino Casubolo

Casteldaccia, 17-VIII-1956

(*) Si dimentica spesso e volentieri che in occasione delle elezioni politiche del febbraio 1936 in Spagna, si sostenne in certi ambienti anarchici l'opportunità di una sospensione dell'antieleitoralismo anarchico. Nessuno parlò, allora di elezionismo attivo, meno ancora di candidati e di deputati... anarchici. Cio' non di meno, sette od otto mesi dopo si ebbero i ministri "anarchici"! Nell'andamento delle vicende pubbliche, il silenzio viene quasi sempre interpretato come consenso o come assenza di dissenso.

n. d. r.

La zampata del leone

Se sapesse frugar nella faccia e nell'anima dei suoi domatori, il leone plebeo, nella faccia e nell'anima che illividisce e sgomina il più innocente il più incurante dei suoi gesti, ogni tirannide, ogni oppressione, ogni vergogna vedrebbe il suo squallido e pietoso tramonto.

I contadini siciliani di Calatafimi, di Monte San Giuliano, di Paceco — come certo ricordano gli assidui lettori della "Cronaca" — si sono trovati d'accordo sugli ultimi dell'anno che è morto ad insorgere contro l'abbiezione esosa dei loro medievali sfruttatori, gridando ad essi in faccia, nei tumultuari comizi del 3 dicembre a Calatafimi ed a Trapani, sfidate serenamente le furie omicide della sbirraglia, che non vogliono esser più la carne disprezzata da basto e da nerbate di cui si fanno "li capeddi" la boria, gli ozii e la fortuna.

Sui quattro o cinquemila villani insorti che i mali pastori avevano disarmato, i cosacchi del re avevano fatto meraviglie: avevano randellato, sciabolato, operato una razzia paradossale trascinando in galera un centinaio d'ostaggi all'incirca.

La bestialità improvocata tradiva la paura.

* * *

Quando si muovono le plebi cittadine nell'Olimpo dell'ordine la preoccupazione è discreta. Si sa come vanno a finire. Tra chi sfrutta e chi geme, tra chi opprime ed è oppresso s'infiltrano mezzani d'ogni colore che smussano le angolosità, placano le acridini, disarmano gli odii, e l'aspro duello circondano e frenano di tutte le cavalleresche inibizioni che si convengono ad un proletariato leale di fronte ad un padronato civile. Le armi della guerra sono cortesi, e più o meno solleciti, egualmente ambiti, gli armistizii prima, i trattati di pace, poi, non tardano a venire, e l'alleanza tra pecore e beccai si riconsacra si osserva e si rispetta per altri due o tre anni.

* * *

Coi contadini si sa devo si comincia, non si sa mai dove si va a parare; ed hanno essi nelle mani così terribili mezzi di rappresaglia, ed hanno così poco scrupolo a ricorrervi, che un'insurrezione dei servi della gleba è fronteggiata subito dalla più selvaggia reazione, sia che nel Parmense minacciano essi di tagliar i garretti a qualche migliaio di buoi, sia che in Sicilia si avvisino d'avventar la falce al ceppo della vite natia.

E' il terrore.

E del terrore scatenato in ogni ordine di cittadini dall'ultima insurrezione dei villani di Calatafimi e di Paceco è la traccia nelle vicende giudiziarie che alla rivolta sono seguite.

* * *

Settanta contadini comparsi dinnanzi al tribunale di Trapani nei giorni 8, 9, 10 gen-

naio ultimo accusati di tutti i sacrilegi, e — poichè accanto ai servi che trovano la loro via e la fanno da sé sdegnosi di oblique tutele, non sanno prender più il loro posto di arruffoni che ai loro calcoli vorrebbero subordinarne le aspirazioni, ed alla conservazione borghese il temuto riscatto — pur senza tutori autorevoli, condannati tutti a pene varianti fra i due ed i sei mesi di carcere, hanno tutti beneficiato della libertà condizionale.

Un beneficio problematico ed ipocrita, non v'ha alcun dubbio. La liberazione condizionale è un'ipoteca che in nome e per conto de li "capeddi" il tribunale si prende sulla libertà e sull'insofferenza dei servi a prevenirla e sui facili recidive.

Ma non cessa di essere un fatto nuovo, il sintomo eloquentissimo d'un'intelligenza disueta.

* * *

Che abbiano voluto sancire il buon diritto proletario ed incoraggiarne con una pericolosa longanimità le rivendicazioni, non è a sognarsi. Se non hanno voluto avallare della loro severità la bestialità professionale della sbirraglia, se non hanno osato l'estrema vendetta, gli è che hanno avuto paura. Hanno sempre dinnanzi agli occhi, salutare terribile ammonimento, lo spettacolo della tumultuosa orda di villani che al Piano Perollo si è raccolta in armi contro l'aperto divieto delle autorità, che a Calatafimi si è potuta truffare con una menzogna, che a Trapani ha disarmato la complice doppiezza degli epigoni, ma guarita dall'ingenuità e smaliziata d'ogni agguato potrebbe ricominciare.

L'orda che sotto le minacce, le provocazioni, le aggressioni, che sotto l'uragano della persecuzione giudiziale ha stretto ai fianchi il cilicio, si è serrata gomito a gomito, cuore a cuore, senza perdersi od umiliarsi in mendicizia accattone ha trovato in sé, nella propria concordia, nella propria abnegazione, i mezzi e la forza di provvedere ai caduti, di testimoniare ai superstiti generosa e fraterna la solidarietà.

Sotto la paura ha la giustizia deliberato, e la paura ha consigliato la clemenza.

La paura era nell'aria, era in tutti i cuori dall'altro lato della barricata, sobbillatrice d'impossibili riconciliazioni, mezzana di tregue assurde e d'espiazione propiziatrici.

* * *

Mi scrivano di là che a placare i numi irati, a far ammenda onorevole degli impeti sacrileghi, il vescovo della diocesi ha mandato a Calatafimi quattro preti od organizzarvi una novena espiatoria. I bambini del paese, ribelli del domani, coronati di spine come il Cireneo hanno percorso le vie del paese a piedi scalzi, flagellandosi l'un l'altro sulle spalle nude, gridando ed imprecando sulle paterne benedizioni. Poi, raccolti in chie-

sa, invocato l'aiuto e l'assistenza di dio si è stipulata la tregua tra pecore e lupi, ed a memoria perenne della riconciliazione si è levata fuori Porta Palermo una croce maestosa che costa ai fedeli la bellezza di cinquecento lire.

Ironie della storia! Mezzo secolo addietro, Garibaldi usciva da Porta Palermo con Nino Bixio e coi suoi picciotti a riscattare dall'ignominia borbonica l'isola generosa a Porta Palermo oggi la clericanaglia sanfedista sbarra d'una croce la via alle avanguardie della rivoluzione sociale che la casa la terra ed i suoi frutti restituirà ai miserabili che l'edificano delle loro braccia e la fecondano dei loro sudori.

Pallido schermo alle incoercibili irruzioni della storia e del diritto nuovo!

Hanno mostrato d'aver troppo paura del primo fioco ruggito del leone plebeo i vampiri del capitale, i giannizzeri dell'ordine, i guffi della sacristia, per potersi illudere che si fermino dinnanzi al secolare simbolo della passione e della rassegnazione i figli della gleba che ritrovano in queste avvisaglie i vincoli e le promesse della irresistibile solidarietà e dell'incoercibile audacia cui raccomandanderanno nel domani imminente, la rivendicazione di tutta la giustizia, di tutto il benessere, di tutta la libertà.

Hanno visto lividi di terrore i semidei dinnanzi al loro primo incerto gesto di rivolta, oseranno la zampata iconoclasta, decisiva.

Hanno trovata la loro strada, la faranno fino in fondo.

L. Galleani

("C. S.", 14 marzo 1914)

AMMINISTRAZIONE N. 35

Abbonamenti

Bronx, N. Y., S. Tedeschi \$3; New Haven, Conn., M. Gravina 3; Totale \$6.00

Sottoscrizione

Gilroy, Calif., Vilma \$10; East Boston, Mass., contribuzione mensile per la vita del giornale: Silvestri 2; Savini 2; Ribotto 2; Falsini 2; Braciolin 2; Amari 1; Philadelphia, Pa., P. Carbone 5; Roxbury, Mass., Pain 5; Bronx, N. Y., S. Tedeschi 2; New Haven, Conn., M. Gravina 2; Ashville, N. C., D. Armando 5; Totale \$40.00.

Riassunto

Rimanenza in cassa		
v. num. precedente	\$1.261,75	
Entrate: Abbonamenti	6,00	
Sottoscrizione	40,00	
		1.307,75
Uscite: Spese n. 35		424,76
		882,99
Rimanenza in cassa doll.		882,99

CORREZIONE: Nella rubrica "Destinazioni Varie", del numero precedente, la somma destinata a "Volontà" dal comp. W. Diambra di White Plains, N. Y. -doveva figurare di \$3 invece di \$2 come erroneamente fu stampato. Il totale non cambia.

L'A.

"VOLONTÀ"

Cambiamento d'indirizzo

Preghiamo i compagni e tutti i lettori di *Volontà* di prendere nota del nuovo indirizzo della rivista.

Lettere, articoli, giornali, riviste, libri vanno inviati a:

"VOLONTÀ"
Casella Postale 85
Genova-Nervi

Tutto il danaro, per abbonamenti, sottoscrizioni, pagamenti rivista e libri, va inviato a:

"VOLONTÀ" — C.C.P. 4/18799
Genova-Nervi

Tutte le richieste — e solo le richieste — di opuscoli libri, edizioni R. L. vanno fatte ai:

Gruppi Anarchici Riuniti
Vico Agogliotti-Cancello
Genova-Centro

COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City. — Every Friday Night, the Libertarian Forum — 813 Broadway (between 11th and 12th Streets) — has round-table discussions commencing at 8:30 P. M.

There is always opportunity for ample discussion from the floor. Since we are not particularly interested in talking to ourselves, controversy is welcomed . . . and usually get it.

Libertarian Forum

New London, Conn. — Sabato 1 e domenica 2 settembre, nei locali del Gruppo, 79 Goshen Street, avra' luogo un trattenimento famigliare.

Il ricavato sarà destinato all'esecuzione di alcune riparazioni del locale stesso, che si sono rese necessarie, anzi improrogabili.

Particolare invito viene fatto ai compagni dei luoghi vicini perché vengano a passare alcune ore di svago con noi.

I Liberi

Wilkes Barre, Pa. — Sabato 1 e domenica 2 settembre avra' luogo l'annuale picnic al Fazzi Grove, sulla Pittston Road, circa 500 piedi distante dal Florence Garden, situato sulla strada numero 115.

Coloro che vengono da Easton con il Bus, possono scendere al Florence Garden, camminare a destra fin che trovano un cartellone indicante il posto, circa duecento piedi più' oltre, in mezzo a due case.

Coloro che vengono da Pittston, seguano la medesima strada. Il Fazzi Grove si trova circa un miglio più' avanti della Pascucci Farm, a sinistra.

Vi saranno svaghi diversi.

Il ricavato andrà dove più' urge il bisogno.

Domenica a mezzogiorno ci sarà pranzo completo per tutti. I compagni e gli amici della regione prossima e delle regioni lontane sono vivamente sollecitati ad intervenire per assicurare la buona riuscita dell'iniziativa.

Il Comitato

Nota: Chi arrivasse per treno, per aereo o comunque avesse da trovarsi in difficoltà per arrivare sul posto, chiami al telefono il seguente numero: VA 3-7052.

Miami, Florida — Domenica 2 settembre al Cran-don Park avra' luogo una scampagnata famigliare. Il ricavato sarà devoluto dove più' urge il bisogno.

Gli iniziatori

Alhambra, Calif. — Domenica 2 settembre avremo una scampagnata allo Streamland Park, su Rosemead Boulevard, vicino a Beverly. Coloro che interverranno sono avvertiti che dovranno portare con se' il proprio cibo. Ai rinfreschi provvederà il gruppo iniziatore. Il ricavato andrà dove più' urge il bisogno.

L'incaricato

Los Angeles, Calif. — Domenica 2 settembre avremo una gita con scampagnata al solito posto di Corona del Mar, Calif. Come al solito, quelli che intendono prendervi parte sono pregati di portarsi la "bascetta" col cibo necessario al loro consumo. Noi provvederemo le bevande.

Compagni e simpatizzanti sono invitati ad intervenire con le loro famiglie per passare insieme una giornata di svago. Il ricavato andrà dove più' urge il bisogno.

Noi

Detroit, Mich. — Domenica 2 settembre alle 22 Miglia e Dequindre Road avra' luogo una scampagnata famigliare con cibarie e rinfreschi per tutti gli intervenuti.

L'entrata al posto del picnic è al lato destro di Dequindre Road, a circa 50 piedi dal ponte del primo fiumicello.

A quegli amici che hanno posto disponibile nelle loro vetture, come a quei compagni che non hanno mezzo di trasporto proprio, raccomandiamo di trovarsi alle ore 9 A. M. precise al 2266 Scott Street.

In caso di cattivo tempo, la scampagnata avra' luogo il giorno seguente, lunedì 3 settembre, Labor Day.

I Refrattari

Philadelphia, Pa. — Domenica 16 settembre, nel locale del compagno V. Margarite avra' luogo una festa campestre a beneficio della stampa nostra. Vi saranno rinfreschi e cibarie per tutti.

Per i compagni che vogliono passare una giornata in campagna e cooperare alla nostra iniziativa, ecco le indicazioni per recarsi sul posto.

Per mezzo dei trasporti pubblici: Prendere il Broad Street Subway e scendere all'ultima fermata: indi prendere il Bus n. 55 che va a Willow Grove Park, e scendere all'ultima fermata. Qui vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 A.M. a mezzogiorno. Chi arrivasse dopo mezzogiorno dovrebbe scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove, dove esiste un servizio pubblico di taxicabs

che con 50 soldi portano sul posto: basta dire al conduttore dal tassì il nome di Margarite.

Chi venga in automobile dalla città prenda la Easton Road; arrivato a Woodland Road, volti a sinistra. Chi venga, invece, da Willow Grove dovrà voltare a destra. Dopo un miglio circa si è sul posto.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo "L. Bertoni" è fissata per domenica 16 settembre (ore pomeridiane) alla Casa del Popolo di Wallingford. I compagni e gli amici interessati alle nostre attività sono cordialmente invitati.

Il ricavato della precedente riunione fu destinato alle spese del locale.

Il Gruppo L. Bertoni

San Francisco, Calif. — Domenica 23 settembre avra' luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Compagni ed amici sono invitati ad intervenire con le loro famiglie a questa nostra giornata di divertimento e di solidarietà.

L'incaricato

P.S. — A Pleasanton, da San Francisco si può andare con la Greyhound line alla stazione delle 7th Street, tra Mission e Market Street. Orario delle partenze al mattino: 6:00 a.m., 9:00 a.m., 10:15 a.m., 11:45 a.m.

Alla stazione di Pleasanton ci sarà qualcuno con l'automobile per condurre sul posto del picnic.

Publicazioni di parte nostra

VOLONTÀ — Casella Postale 85 — Genova-Nervi
Rivista mensile.

UMANITÀ NOVA — Via Milano 70 — Roma. — Settimanale.

IL LIBERTARIO — Piazza G. Grandi No. 4 — Milano. — Settimanale.

SEME ANARCHICO — Corso Principe Oddone 22 — Torino. — Mensile.

SCINTILLA . . . di Roberto Marvasi — San Carlo alle Mortelle 7 — Napoli.

ARMONIA ANARCHICA: D. Mirengi — Via Matteotti 93 — Bari. — Numeri unici e pubblicazioni diverse.

VIEWS AND COMMENTS: S. Weiner c/o Libertarian League, 813 Broadway, New York 9, N. Y. — Bollettino a macchina in lingua inglese.

FREEDOM — 27 Red Lion Street — London, W.C. 1 — England. — Settimanale in lingua inglese.

DIELO TRUDA-PROBUZHDENIE — Rivista in lingua russa: P.O. Box 45, Cooper Station, New York 3, N. Y.

C.N.T. — 4, rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Ebdomadario in lingua spagnola.

TIERRA Y LIBERTAD: E. Playans — Apartado Postal 10596 — Mexico 1, D.F. — Periodico in lingua spagnola dei profughi di Spagna.

SOLIDARIDAD OBRERA — 24, rue Sainte Marthe Paris (X) France. — Settimanale in lingua spagnola.

CENIT: 4 rue Belfort, Toulouse (H.G.) France. — Rivista mensile di sociologia — scienza — letteratura in lingua spagnola.

ACAO DIRETA — Caixa Postal 4588 — Rio de Janeiro — Brasil.

LE MONDE LIBERTAIRE — 53 bis, rue Lamarck, Paris (18) France. — Mensile della Federazione Anarchica Francese.

CONTRE-COURANT — 34, rue des Bergers — Paris (XV) France. — Mensile in lingua francese.

L'UNIQUE — Rivista mensile — E. Armand — Cité St.-Joseph 22 — Orleans (Loiret) France.

DEFENSE DE L'HOMME — Rivista mensile in lingua francese: Louis Dorlet, Domaine de la Bastide, Magagnosc. (Alpes-Maritimes) France.

VOLUNTAD: Luis Aldao — Casilla Correo 637 — Montevideo (Uruguay).

INFORMATION — Rivista in lingua tedesca: Heinrich Freitag, Hamburg 21, Germania, Beim Alten Schtzenhof.

SPARTACUS — Rivista in lingua olandese: Korte Prinsengacht 49, Amsterdam C — Holland.

ANARCHISMO — Rivista mensile della Federazione Anarchica Giapponese: T. Yamaga (AFJ), 263 Nakayama 2-chome, Ichikawa-shi, Chibakei, Japan.

A chi capiti di non veder pubblicate le sue contribuzioni mandate all'ADUNATA, o le veda non correttamente pubblicate, raccomandiamo vivamente di avvisare l'amministrazione con sollecitudine. Ogni contribuzione è da noi regolarmente pubblicata entro una settimana o due al massimo dall'arrivo, a seconda della regolarità delle pubblicazioni.

La mancata pubblicazione può talvolta derivare da disguido postale, e in tal caso, il reclamo deve esser fatto subito, non dopo mesi di inutile ritardo.

L'amministrazione dell'ADUNATA vuole essere corretta e puntuale nelle sue relazioni coi compagni. E i compagni l'aiuteranno assai in questo senso, facendo con sollecitudine i loro giusti reclami.

CRONACHE SOUVERISSE

Le convenzioni

Ogni quattro anni all'apertura della campagna elettorale per l'elezione degli elettori del nuovo presidente della Repubblica, i rappresentanti dei vari partiti si riuniscono a congresso — convention — per la compilazione del programma elettorale e la scelta dei candidati del partito alle cariche di Presidente e Vicepresidente della Repubblica.

Era costume che le convenzioni dei due grandi partiti si svolgessero durante il mese di luglio: prima quella del Partito Repubblicano, poi quella del Partito Democratico. Quest'anno — dato il grande costo delle campagne elettorali, il largo impiego della televisione e l'incerta salute di uno dei candidati — le convenzioni si sono svolte nella seconda metà di agosto e quella del Partito Democratico ha preceduto la convenzione del Partito Repubblicano.

I Democratici si sono infatti riuniti a Chicago il 13 agosto, hanno aperto i lavori con le preghiere di rito e con l'inno nazionale cantato da Frank Sinatra. Dopo, per l'intera settimana, è stato tutto un carnevale di schiamazzi, di grida, di intrighi per concludere alla nomina a candidato alla presidenza di quel tale che fu sonoramente battuto nel 1952 in conseguenza della diserzione degli elettori del suo stesso partito; ed alla nomina di candidato alla vicepresidenza di quel Kefauver del Tennessee che ha piuttosto varia di una macchietta nazionale che di un uomo di stato. Quanto al programma del Partito, basta la divisa: "moderazione", prescelta dal principale candidato, per dare un'idea di quel che ci sarebbe da aspettarsi da un'amministrazione capeggiata da questa gente.

I Repubblicani si unirono a San Francisco il lunedì seguente, 20 agosto, e recitarono le loro parti con una compostezza ed una monotonia da caserma. Non per nulla il loro capo è un generale. Più che un generale è, anzi, un feticcio. La sua candidatura non ebbe competitori. Come negli altri partiti militarizzati o totalitari, la nomina fu unanime. L'assemblea aveva in tutto 1323 voti, e tutti furono depositi in favore di Eisenhower.

E vada pel feticcio. Ma se v'è una persona discussa oggi nella politica americana essa è certamente il Vicepresidente Nixon. S'era tentato di iniziare un movimento di opposizione a Nixon, ma fu soffocato dalla stampa ufficiosa che vede nel sinistro filibustiere californiano l'incarnazione stessa dei suoi sentimenti reazionari e dei suoi interessi esosi. Gli intrighi d'anticamera non permisero a quel movimento nemmeno di arrivare all'assemblea. Quando, in sede di nomina del candidato alla vicepresidenza, un tale Carpenter del Nebraska si permise di presentare ai delegati il nome simbolico di Joe Smith, per poco non fu messo alla porta. E ad onta del suo dissenso, i 1323 voti dell'assemblea furono accreditati a Richard M. Nixon, quale candidato alla vicepresidenza.

Per dare un'idea di quel che sia stata la Convenzione del 1956 del Partito Repubblicano, si ricordi questo episodio riferito con tutta serietà dal venerando "Times" di New York: Nella seduta del 23 agosto, dedicata ai discorsi di accettazione dei due candidati del Partito, dietro proposta del chairman di questo, Leonard W. Hall, "Dwight D. Eisenhower 2.o, l'ottimo figlio del figlio del generale Eisenhower, fu eletto presidente onorario della Convenzione Nazionale del Partito Repubblicano".

Che cosa potevano fare di meglio quei poveri disgraziati, con una mentalità simile?

La teocrazia cattolica è sostenuta in alto dalla forza, in basso dall'ignoranza. Senza di queste essa rovina con un soffio: basta restringere il campo di discussione al dato di fatto positivo, su cui dice di basarsi, perchè questo non esiste affatto.

C. R. V.

I migliori

Si suol dire che i popoli hanno il governo che si meritano, ma non è mica vero. Se tra i governati prevalessero i costumi che prevalgono tra i governanti la vita sociale sarebbe praticamente impossibile. La storia della pendente vertenza riguardante il Canale di Suez fornisce un nuovo esempio di quei costumi.

In principio era la concorrenza tra il governo statunitense e il governo sovietico per ottenere dal governo egiziano presieduto dal col. Nasser il privilegio di finanziare i grandi lavori idraulici in programma per l'alto Nilo. Quando Dulles s'accorse che il Nasser agitava lo spauracchio americano per ottenere più vantaggiose condizioni dal governo sovietico, e lo spauracchio sovietico per ottenere migliori condizioni dal governo di Washington, mise fine al gioco interrompendo le trattative.

Ciò avveniva sul finire del mese scorso. Nasser montò sulle furie, mandò le sue truppe a prender possesso dei beni della compagnia del Canale di Suez — che non apparteneva né a Dulles né agli S. U. — proclamandone la nazionalizzazione, o più propriamente la confisca da parte dello stato egiziano. Al personale che gestisce il Canale, in gran parte straniero, fu ordinato di non abbandonare il lavoro pena l'arresto immediato, in tal modo offrendo al mondo un singolare esempio di lavoro sforzato, o schiavo.

I governi di Francia e d'Inghilterra, presi di sorpresa, andarono in delirio, per via del grandissimo interesse che hanno nel Canale pel quale passano le vie maestre che conducono a ciò che resta dei loro grandi imperi, oltre ai petroli indispensabili alla loro vita economica ed ai loro apparati militari. Gridando allo scandalo, si diedero a fare preparativi militari ed a spedire verso la zona adiacente navi da guerra e rinforzi di truppa.

Nasser rispose minacciando di far saltare addirittura il Canale di Suez in caso di invasione militare. Da Mosca veniva contemporaneamente la notizia che, in caso d'attacco, l'Egitto non sarebbe abbandonato alla mercè degli aggressori: legioni di volontari sarebbero accorsi a difenderlo da tutte le parti del mondo sovietico.

E così, il mondo si è venuto a trovare di bel nuovo all'orlo del precipizio della guerra generale. Giacché ognuno sa che cosa pensare dei "volontari" del mondo bolscevico.

Naturalmente, tutti sanno anche quali siano le possibili conseguenze di una conflagrazione generale; e per fare almeno il gesto di aver desiderato di evitarla, fu convocata la conferenza di Londra del 16 agosto u.s. a cui erano state invitate ventiquattro potenze interessate all'attività del Canale di Suez, due delle quali si astennero: la Grecia per via della questione di Cipro, l'Egitto per via della mobilitazione intimidatoria di flotte ed eserciti inglesi e francesi.

Ma questo gesto, che finirà probabilmente per obbligare i governanti in lite a comporre i loro interessi, non cambia la natura dei fatti guerrieri o banditeschi che l'hanno preceduto. I quali sono in realtà frenati e ripudiati dalle discordie interne dei paesi coinvolti, dove la gente pensa e dice ad alta voce che ne ha abbastanza di guerre e non è disposta a marciare.

Se i popoli non fossero migliori dei loro governanti la specie umana si sarebbe certamente estinta da lungo tempo.

Vaticano e Cremlino

Sono le sedi centrali di due rivali sistemi politici egualmente fondati sull'assolutismo del potere, cioè sul dogma dell'infallibilità di chi comanda ed è in grado di imporre la propria volontà: Per l'uno come per l'altro, il potere dello Stato è sacro ed inviolabile, l'individuo è nulla, lo Stato — cioè chi ne serra in pugno le redini di comando — è tutto.

Da quasi un quarantennio il Vaticano ed il Cremlino si guardano in cagnesco, ma sanno che, cultori dello stesso principio politico e dello stesso metodo, facendosi la guerra non possono che minare questo e quello, mentre alleati hanno la

possibilità di consolidarsi reciprocamente nel dominio del mondo. La pretesa fede in dio degli uni ed il preteso ateismo degli altri, non c'entrano: il dominio assoluto sulle moltitudini umane è la loro meta comune: poichè non possono raggiungerlo in concorrenza, perchè non cercare di attingerlo in alleanza? Tanto i gesuiti neri di Roma che i dittatori rossi di Mosca sanno per esperienza, d'altronde, che quando non si riesce ad eliminare i concorrenti prendendoli di fronte, conviene fingersi loro amici per cercare l'opportunità di pugarli alla schiena. Con questi propositi il Vaticano ed il Cremlino cercano da quasi un quarantennio un terreno plausibile su cui incontrarsi e trattare. Le persecuzioni bosceviche contro i prelati cattolici nei paesi d'oltre sipario, e le concessioni incredibili fatte ai partiti politici del Vaticano nei paesi dell'Europa occidentale (come il voto dei bolscevichi italiani in favore dei patti fascisti del Laterano) non hanno in fondo, come le scomuniche massime e minime del tribunale dell'Inquisizione contro i governanti sacrileghi che fanno arrestare i vescovi "cospiranti", che lo scopo di creare nuovi motivi per la maturazione di un clima favorevole alla stipulazione dei concordati che regolino i rapporti delle chiese cattoliche nazionali coi governi boscevichi e riconoscano al governo di Mosca la legittimità sancita dalla santa sede.

Il momento di apertura dei contatti sembra ora essere arrivato.

Un dispaccio domano del 25 agosto u.s. annunciava infatti che due giorni avanti, cioè il 23 agosto, l'incaricato d'affari dell'ambasciata russa a Roma era stato ricevuto dal Nuncio apostolico presso la Repubblica, Monsignor Giuseppe Fietta, al quale aveva consegnato per la trasmissione a Pio XII, l'appello diretto da Bulganin, Primo Ministro sovietico, ai parlamenti di tutto il mondo in favore del disarmo universale.

Che non si tratta di un gesto unilaterale del governo russo, ma d'un passo approvato dal Vaticano stesso, è dimostrato dal fatto che il Nuncio ha accettato il documento, e che la notizia viene data ufficiosamente dal Ufficio Stampa dello stato delee eeeeeeeee)haeFlcmfswyp m m dello stato del Vaticano.

Il dispaccio aggiunge quindi ((Unitd Press, 25 agosto) che da vari mesi circolano in Roma voci di un prossimo riavvicinamento dell'Unione Sovietica col Vaticano, e che v'è persino chi asserisce avere il ministro degli Esteri sovietico, Shepilov, proposto od essere in procinto di proporre l'apertura di normali relazioni diplomatiche fra i due stati.

Per le volpi del Vaticano questo sarebbe un procedimento normale. Per i dittatori del Cremlino sarebbe una nuova transazione, non in favore dei popoli o dei lavoratori del mondo, ma in favore delle gerarchie del Vaticano che sono oggi, come sempre furono, tra i peggiori nemici del progresso umano.

L'IDEALE DELLA VITA

Noi operiamo come se la natura dovesse soddisfare all'aspettativa dell'uomo: la nostra vita è progressiva: quale sarà l'ultimo termine del progresso? Sarà l'aspettativa soddisfatta, il dominio completo, assoluto dell'uomo sulla natura. Non si concepisce l'ideale della vita se non col dar libero corso a tutti gli istinti. Possibile o impossibile, questa è l'utopia della vita che ci trae fatalmente a inventare il paradiso. Ma perchè si attui, non basta che la natura corrisponda materialmente alla nostra aspettativa, che ci largisca tutti i tesori desiderati; urge altresì che l'uomo non incontri l'ostacolo dell'uomo, che la guerra sia spenta. Essa è il più terribile dei flagelli, si oppone alla libertà, paralizza la società, l'assorbe in un'opera meccanica d'offesa e di difesa, toglie all'uomo tutti i tesori che gli sono prodigati dalla natura. L'umanità non governerà il globo se prima non giunge a governare se stessa.

Come potremo governare noi stessi? Lo potremo quando l'umanità sarà materialmente associata; e non lo sarà se non quando tutti gli interessi saranno realmente solidari. Così l'utopia della vita suppone l'associazione universale, in cui ogni uomo, cercando il suo proprio interesse, sarebbe utile a tutti gli uomini, nella stessa guisa che ogni banchiere trovasi interessato a sapere ricchi e prosperi i suoi corrispondenti. La società non è vera società che la dove la solidarietà trovasi attuata, non in parole, ma in fatto; l'interesse dell'inventore è quello degli uomini che profitano della sua invenzione; lo scienziato non cerca se non la verità, ed è utile a tutti: tale è il procedere verso la solidarietà, verso l'associazione universale.

Giuseppe Ferrari
Filosofia della Rivoluzione (1851)